

## il disfacimento della società dei padroni La crisi della politica borghese è l'inizio del nuovo mondo delle masse popolari

Da vari mesi a questa parte, in particolare a partire dall'adesione di massa al Vaffa-Day promosso da Beppe Grillo, i politicanti borghesi nostrani hanno intonato un coro unanime, da destra a sinistra, da Berlusconi a Prodi, da Napolitano a Bertinotti: parlano tutti di crisi della politica, si dicono allarmati dei rischi di quella che definiscono antipolitica, lanciano accorati appelli a correre ai ripari. Perché, dicono, la crisi della politica dissolve le basi della convivenza civile, disgrega il tessuto sociale. Gli esponenti dei partiti della sinistra borghese, preoccupati per la frana di voti e consensi che li ha investiti, mettono l'accento sul pericolo del trionfo del qualunquismo e dell'individualismo, sul calo di attivismo e partecipazione delle masse. Napolitano, un giorno sì e l'altro pure, fa appelli al senso dello Stato, lancia richiami alla necessità di preservare la sacralità delle istituzioni e delle pubbliche autorità. Anche della lotta dei camionisti hanno detto che rimanda a un problema di "legittimità del potere politico, della sua capacità di imporre democraticamente alla collettività le regole della convivenza civile", a un "deficit

di credibilità della classe politica, di autorevolezza e in definitiva di consenso" che si traduce "nell'esplosione di interessi particolari, di egoismi e localismi, di rivendicazioni corporative" (la Repubblica, 12.12.07). E ci sono anche i numeri a confermare questa "crisi della politica": dal rapporto annuale su *Gli italiani e lo Stato* realizzato dalla Demos & Pi emerge infatti che quelli che hanno fiducia nei partiti sono il 7,8% degli intervistati, nel Parlamento il 14,8%, nello Stato il 29,6%; in generale il rapporto della Demos registra dal 2002 ad oggi un calo di fiducia generalizzato anche verso le forze dell'ordine, il Presidente della Repubblica, la Chiesa, l'Unione Europea, il Comune, le Regioni, la Magistratura, i sindacati confederali, la scuola, le associazioni degli imprenditori, le banche. Tutti quelli che parlano di "crisi della politica" dicono solo una parte di verità: è vero che è in corso una crisi della politica, ma della "politica borghese". La politica a cui le masse popolari guardano con disgusto e i cui costi non vogliono più sostenere è la politica borghese. E' quel brulicare di affari-

simo, clientelismo, nepotismo, corruzione, intralazzi e inciuci ai danni delle masse che si svolgono dietro il sipario del teatrino della politica borghese e che con sempre maggiore frequenza viene alla luce, sotto forma di scandali, inchieste, denunce, ecc., nell'ambito della lotta senza esclusione di colpi in corso tra i diversi gruppi che compongono la borghesia imperialista per usare ognuno a proprio vantaggio

gli strumenti della politica e dello Stato, per affermare ognuno i propri interessi a scapito di quelli dei gruppi avversari. Avevano detto che l'operazione Mani Pulite del 1992 aveva fatto piazza pulita di tutto ciò, ma la realtà che ognuno ha sotto gli occhi dice il contrario, a conferma che non si tratta di mele marce o di episodi eccezionali, ma della regola della politica borghese.

- segue a pag. 4 -

### Gli Stati Generali del lamento

La crisi della sinistra che tanto preoccupa Bertinotti, Giordano, Diliberto e soci è la crisi della sinistra borghese: di quelli che si lamentano dei mali del mondo però assicurano ai lavoratori che il loro benessere è compatibile con il capitalismo, di quelli che votano l'accordo sul welfare ma giurano che sarà l'ultima volta e assicurano che a gennaio ci sarà una verifica di governo e allora si la musica cambierà e così via. In sintesi, degli esperti di lamenti, di cedimenti e di denunce per impietosire i padroni e indurli a ragionare! Tutti costoro l'8 e il 9 dicembre si sono riuniti negli Stati Generali per dare vita a una nuova aggregazione, la Sinistra l'Arcobaleno, che permetta loro di raccogliere i voti necessari a mantenere le poltrone che occupano e i privilegi ad esse connessi. Che cosa possono garantire ai lavoratori e alle masse? Se tanto ci dà tanto, solo che se li voteranno potranno lamentarsi e denunciare di più le malefatte di quei padroni e di quei governi contro i quali si guarderanno bene dal promuovere e organizzare la lotta, di quell'ordinamento sociale a cui loro stessi non riescono a vedere né sanno indicare un'alternativa!

Amministrative 2008  
**Costruire il Blocco Popolare**  
Trasformare ogni consultazione in assedio per la borghesia

La vasta mobilitazione di tutti i settori delle masse popolari ha impedito al governo Berlusconi di mantenere gli impegni presi con i gruppi imperialisti (Confindustria, Mafia, imperialisti USA e Vaticano) e li ha indotti ad affidare la sorte dei loro affari al circo Prodi affinché li curasse con gli imbrogli, le bugie, la concertazione. L'acuirsi delle contraddizioni fra borghesia (alle prese con gli effetti della crisi generale) e masse popolari (coloro che pagano in prima persona gli effetti della crisi generale in termini di peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, aumento della povertà, dello sfruttamento, ecc.); l'inconciliabilità e l'antagonismo fra i loro rispettivi interessi di classe costituiscono le condizioni oggettive in cui si è sviluppata, estesa e rafforzata la mobilitazione delle masse e dei lavoratori. Oggi la quantità delle mobilitazioni è tale da consentire una nuova qualità delle mobilitazioni. La nuova qualità della mobilitazione è la costruzione del Blocco Popolare elettorale.

Per le masse popolari si tratta di conquistare uno strumento che rafforza, sviluppa ed estende le mobilitazioni a un livello superiore. Generalizza la lotta perché consente di fare irruzione nel teatrino della politica e di assediare la borghesia

- segue a pag. 4 -

### L'ITALIA E' UN PAESE IN GUERRA!

Una guerra non dichiarata in cui ogni giorno muoiono migliaia di persone sul posto di lavoro, per malattie curabili, in nome del profitto; una guerra contro tutti i lavoratori e contro ogni singolo lavoratore, una guerra contro le donne, contro i giovani, contro i vecchi e contro chi deve ancora nascere. Una guerra contro le masse popolari. Come ogni guerra ha le sue leggi e i suoi codici. I suoi eserciti e i suoi tribunali. Centinaia di comunisti sono incarcerati, centinaia di militanti sono perseguitati. **Genova, 14 dicembre 2007:** il Tribunale condanna 24 compagni a 102 anni di carcere. Per alcuni di loro è applicato un reato di guerra, devastazione e saccheggio, che comporta pene fino a 11 anni. **Torino:** i dirigenti della Thyssen-Krupp sono stati condannati a 2 anni di carcere dalla Magistratura italiana per

un incendio scoppiato negli impianti nel 2004. Condanna caduta in prescrizione, che ha permesso a questi sciacalli di continuare a speculare sulla sicurezza e sulla pelle degli operai. Gli effetti sono la strage del 7 dicembre. Come in tutte le guerre ci sono gli aguzzini, i martiri e gli eroi. Gli aguzzini quotidianamente uccidono, sfruttano, devastano e saccheggiano. Le masse popolari profondono eroismo e resistono quotidianamente. **Un augurio e un impegno.** Che il 2008 sia un altro tassello nel cammino iniziato per rafforzare lo Stato Maggiore delle nostre truppe, il partito comunista, raccogliere le nostre forze, schierare il nostro esercito e combattere la nostra lotta per la liberazione. Un altro mondo è necessario. La rinascita del movimento comunista lo rende possibile.

### Trasformare gli accusatori in accusati è possibile! Processo d'appello ai compagni del (n)PCI

Il processo-farsa per "fabbricazione e possesso di documenti falsi finalizzato a favorire traffici illeciti" è diventato un boomerang per le Autorità Giudiziarie italiane e francesi e ha colpito nel segno: smascherare e indebolire il Gruppo franco-italiano sulle minacce gravi e dimostrare l'esistenza della persecuzione dei comunisti in Italia.

**Parigi.** Il 21 e 22 novembre si sono svolte le udienze del processo d'appello ai compagni del (n)PCI. Non conosciamo oggi l'esito del processo, perché la sentenza verrà comunicata il 20 dicembre, quindi dopo che il giornale sarà andato in stampa. Possiamo comunque trattare gli aspetti principali della lotta che il nostro partito, il CAP di Parigi e i compagni del (n)PCI hanno condotto contro la persecuzione dei comunisti; una lotta che si è articolata in una vasta campagna e che ha determinato una vittoria contro le Autorità Giudiziarie francesi (titolari del processo in Francia per conto delle Autorità italiane) e le stesse Autorità italiane (mandanti del procedimento in Francia e promotori della persecuzione della carovana del (n)PCI).

**Perché parliamo di "vittoria" prima della sentenza?**

Perché la mobilitazione, diretta dal (n)PCI e a cui gli altri organismi della carovana hanno partecipato, ha trasformato il processo contro i comunisti in un processo a chi li accusa. In particolare ha raggiunto l'obiettivo di smascherare la natura illegale e il ruolo persecutorio del Gruppo franco-italiano contro le minacce gravi (un "istituto" che unisce Autorità francesi e italiane e di fatto trasgre-

disce il principio di divisione del potere giudiziario da quello legislativo in vigore sia in Italia che in Francia); ha dimostrato come il processo a carico dei compagni del (n)PCI fosse una persecuzione politica che le Autorità francesi conducevano su mandato di quelle italiane; ha dimostrato l'esistenza e l'entità della persecuzione dei comunisti in atto nel nostro paese da più di 20 anni.

**Le concezioni che hanno guidato la mobilitazione contro il processo e gli strumenti messi in campo per attuarlo.**

La linea tenuta e sviluppata dai compagni è stata utilizzare la difesa come strumento di attacco, invertire i ruoli fra accusati e accusatori. Trasformare, quindi, il processo per "fabbricazione e possesso di documenti falsi finalizzato a favorire traffici illeciti" nella dimostrazione che la clandestinità dei compagni del (n)PCI è una scelta necessaria per difendersi dalla persecuzione in atto nel nostro paese; posto che, fra l'altro, la clandestinità non rappresenta un reato (come illustrato dal giudice U. Antico nella sentenza di rigetto della richiesta di arresti cautelari, avanzata nel 2003 dal giudice Stefania Castaldi della Procura di Napoli).

- segue a pag. 2 -

### Pagherete caro, pagherete tutto!

#### Manifestazione contro gli omicidi sul posto di lavoro

**Torino.** Più di trentamila persone hanno partecipato alla manifestazione contro la strage che è costata la vita a 5 operai nello stabilimento della Thyssen-Krupp. "Brucerete anche voi, bastardi assassini" ha gridato il padre di Bruno alla manifestazione. E' lo sfogo di dolore o la sete di vendetta di un padre disperato per la perdita del figlio? No, il padre di Bruno ha detto, con dolore e con rabbia, una verità sacrosanta: quello che è successo a suo figlio e ai suoi compagni non è una fatalità, ma è un omicidio che ha dei responsabili precisi: i padroni della Thyssen-Krupp e gli altri capitalisti come loro. E che per porre fine alla guerra di sterminio che costoro conducono contro i lavoratori, per impedire che altri operai e lavoratori vengano uccisi come è successo a suo figlio bisogna togliere a tutti costoro la libertà e il potere di dirigere le fabbriche, le aziende e tutta la società. Lo sfruttamento dei lavoratori salariati da parte dei capitalisti resta il nucleo di fondo del-

l'intera società, al di là e nonostante tutti i raffinati quanto fumosi discorsi sulla scomparsa della classe operaia e sul post-industriale sparsi a piene mani allo scopo di confondere e fuorviare i lavoratori, di seminare disperazione o rassegnazione dove invece serve organizzare la lotta di classe fino a farla finita con l'ordinamento capitalista e instaurare il socialismo. I manifestanti hanno contestato duramente i signori della politica borghese, Bertinotti in testa, e i dirigenti dei sindacati di regime, accolti a suon di "vi siete venduti l'anima" accusati di presenzialismo e di voler strumentalizzare le morti sul lavoro per fare le loro "sporche passerelle" di un giorno, mentre tutti gli altri giorni non si adoperano a favore dei lavoratori che rischiano la vita in fabbrica, nei cantieri, nei porti, sui treni... Non solo, ma sottoscrivono quelle misure che danno ai padroni la licenza di sfruttare fino all'osso e di uccidere. Hanno, cioè, contestato i servi e i rappresentanti dei

padroni che uccidono e che sono pagati per spacciare per compatibile gli interessi degli operai e delle masse popolari e quelli della borghesia, del clero e delle altre classi privilegiate. Mentre invece sono antagonisti: se il reddito dei lavoratori aumenta, il profitto e le rendite dei padroni, del clero e degli altri ricchi diminuiscono. E, viceversa, più potere e libertà hanno i padroni, peggiori sono le condizioni dei lavoratori. L'ampia partecipazione di operai, lavoratori, pensionati, studenti alla manifestazione e ai funerali degli operai uccisi, le serrate dei negozianti a Torino, gli striscioni alzati dai tifosi negli stadi sono la dimostrazione che la classe operaia ha un ruolo centrale e decisivo nella vita sociale, riconosciuto dalle masse, che la classe operaia può diventare il centro della mobilitazione e dell'organizzazione delle masse popolari per porre fine alle ingiustizie, all'oppressione, alla miseria e al malessere che rendono stentata se non impossibile la loro vita.

### Manifestazione di Vicenza: 70.000 NO alla borghesia

**Roma.** L'8 e il 9 dicembre, alla riunione degli Stati Generali della sinistra, hanno fatto irruzione gli attivisti dei comitati NO Dal Molin interrompendo i lavori (!) e intervenendo in questo modo: "il tempo delle promesse è finito. O i parlamentari dei partiti della sinistra radicale e i loro rappresentanti al governo pongono la discriminante a Prodi sul no al Dal Molin e sulla moratoria e lo fanno entro la manifestazione del 15 dicembre a Vicenza, oppure significa che, per stare aggrappati al potere, sono disposti a cedere anche su questo. Se non vi sarà una presa di posizione chiara in questo senso, invitiamo Ministri e Sottosegretari della sinistra radicale a non partecipare alla manifestazione a Vicenza". Ministri, Sottosegretari, apparato della sinistra radicale hanno disertato la manifestazione del 15 dicembre. Questo è il biglietto da

visita della Sinistra l'Arcobaleno. **Vicenza.** 70.000 persone, in larga misura appartenenti ai comitati di lotta disseminati in tutta Italia e aderenti al Patto di Solidarietà e di Mutuo Soccorso, lavoratori, famiglie, collettivi e associazioni, circoli di base e centri sociali hanno partecipato al corteo del 15 dicembre contro la costruzione della nuova base. E' un importante risultato che mette in evidenza: 1. che le lotte e le mobilitazioni che le masse popolari hanno condotto negli ultimi anni contro la devastazione ambientale, in difesa della salute pubblica e contro la guerra hanno sedimentato fra ampi settori popolari un atteggiamento e una concezione favorevoli alla lotta, piuttosto che alla resa; favorevoli alla mobilitazione piuttosto che agli accordi sottobanco, combattivi, piuttosto che remissivi. 2. Che la sinistra delle masse popolari ha acquisito una fiducia

e un'autonomia (organizzativa e ideologica) tali da favorire la mobilitazione del resto delle masse, da diventare promotrice, da mettere alle strette la sinistra borghese e i sindacati di regime. 3. Che sempre maggiori forze scendono in campo per contrastare il programma comune della borghesia e imparano, man mano che scendono in campo e che la lotta avanza, man mano che la mobilitazione generale coinvolge nuovi settori, a lottare con gli strumenti propri del campo delle masse popolari: la mobilitazione e la solidarietà. **In definitiva** è un risultato che sintetizza l'analisi, le considerazioni, le valutazioni per cui affermiamo che la situazione è favorevole per la rinascita del movimento comunista nel nostro paese, al centro del quale vi è il protagonismo delle masse popolari e la direzione del partito comunista.

dalla prima

## Processo d'appello ai compagni del (n)PCI

Contro il processo di Parigi è stata sviluppata una vasta mobilitazione che poggia su due gambe: la prima è la mobilitazione delle masse popolari, la seconda è l'intervento nelle contraddizioni della borghesia. La "mobilitazione su due gambe" ha consentito che vasti settori delle masse popolari venissero a conoscenza della persecuzione dei comunisti e che i più avanzati prendessero posizione pubblica (a testimonianza le oltre 5000 firme raccolte in Italia per l'appello "NO alla persecuzione dei comunisti", le centinaia raccolte in Francia contro l'estradizione dei compagni del (n)PCI, i comunicati di solidarietà, ecc.); inoltre la denuncia delle manovre antidemocratiche condotte dalle Autorità giudiziarie ha prodotto l'acuirsi delle contraddizioni in seno alla borghesia e ai suoi apparati (comunicato del Sindacato della Magistratura francese, interpellanze parlamentari sia in Italia che in Francia, testimonianza di Francesco Caruso al processo).

Tutto questo ha trasformato le condizioni in cui si è tenuto il processo d'appello, tanto da portare il giudice a contestare la legittimità del processo di primo grado (in cui i compagni furono condannati) e a dover prendere atto della persecuzione dei comunisti e della carovana del (n)PCI (illustrata dalle deposizioni di Francesco Caruso, parlamentare italiano, e dell'avvocato Pelazza).

**Lo sviluppo di un fronte comune di lotta contro la repressione e solidarietà di classe.** La campagna contro la persecuzione ha prodotto un'importante mobilitazione di vari organismi nazionali e internazionali e di fatto ha consentito lo sviluppo della politica da fronte contro la repressione. Il processo di Parigi è stato seguito da delegazioni dei principali organismi comunisti, antimperialisti presenti in Francia, in particolare baschi e corsi. Negli stessi giorni si teneva a Parigi il processo a Ivan Colonna, esponente del movimento di liberazione corso, e le delegazioni del Partito dei CARC, del SLL e dell'ASP vi hanno partecipato a testimonianza del rafforzamento della politica da fronte.

**Il principale insegnamento della mobilitazione.** Il processo contro i compagni del (n)PCI rappresenta una battaglia all'interno della guerra che la borghesia conduce contro la rinascita del movimento comunista. Inquadrandolo in questo modo il processo, il (n)PCI ha elaborato un'adeguata linea di difesa, applicando le leggi proprie dello sviluppo della guerra popolare di lunga durata. Ha sviluppato la lotta per questa singola battaglia disponendo e utilizzando tutte le risorse che già oggi esistono e sono disponibili 1. nel quadro della generale mobilitazione con cui le masse popolari si oppongono al programma della borghesia e 2. nell'ambito delle contraddizioni proprie del campo borghese.

Dopo la condanna di primo grado il (n)PCI ha messo in campo una linea di attacco adeguata a cambiare i rapporti di forza fra gli accusati e gli accusatori; ha utilizzato tutte le risorse per colpire nel punto debole le autorità giudiziarie. In un regime in cui la controrivoluzione preventiva rappresenta la principale arma con cui la borghesia conduce la sua guerra contro la rinascita del movimento comunista, il punto debole della borghesia è la mobilitazione e l'orientamento delle masse popolari, tanto importante da determinare incertezza, scompiglio nelle stesse fila della borghesia, fra i suoi settori meno reazionari e meno convinti di aderire alla persecuzione dei comunisti.

Il ruolo giocato dal (n)PCI e la sua direzione hanno cambiato lo sviluppo e l'esito del processo. Per questo motivo qualunque sia la sentenza emessa il 20 dicembre, sarà un fattore di rafforzamento dei comunisti nella lotta contro la repressione e la persecuzione.

Per approfondimenti visita i siti:  
www.carc.it  
http://cap-npci.awardspace.com

## Le attività del partito

### Bentornato e buon lavoro, compagno Angelo!

A fine ottobre il compagno Angelo D'Arcangeli, di cui spesso abbiamo parlato sul nostro giornale, ci ha chiesto di essere reintegrato nel Partito dei CARC per contribuire, con l'esperienza acquisita in questi anni di lavoro nella Delegazione del (n)PCI e nel CAP (n)PCI "alle prossime irruzioni nel teatrino della politica borghese cui daranno luogo le elezioni amministrative del 2008 e le europee del 2009". Il nostro Partito ha accolto con gioia la sua richiesta, presentata su indicazione della Delegazione del (nuovo)PCI secondo

la quale "nella fase che seguirà il processo d'appello, il lavoro di irruzione nel secondo fronte condotto dal Partito dei CARC sarà di gran lunga più importante rispetto al lavoro della Delegazione". In considerazione dell'importanza del lavoro che abbiamo davanti nel prossimo anno e delle nuove forze a disposizione, la Direzione Nazionale (DN) del nostro partito ha deciso quindi di istituire un nuovo settore di lavoro nazionale, il Settore lavoro elettorale e sviluppo del Blocco Popolare, e una Commissione elettorale e di affidarne la direzione al compagno Angelo, che entra anche a far parte della DN stessa.

### per un fronte comune di lotta contro la repressione Un presidio di solidarietà, unità e lotta

**Melfi.** Il primo dicembre il Partito dei CARC ha partecipato al presidio davanti alla FIAT promosso dallo Slai Cobas per il sindacato di classe e da Proletari Comunisti diffondendo un volantino e con interventi al megafono. Siamo andati a Melfi:

**per esprimere la nostra solidarietà** agli operai licenziati (1 per essere particolarmente attivo nella promozione della mobilitazione contro lo sfruttamento e la precarietà, 3 per essere stati indagati dalla Procura di Potenza in un'inchiesta per associazione sovversiva che ha coinvolto lo Slai Cobas per il sindacato di classe, Proletari Comunisti, l'AVAE-m) e a tutti gli altri inquisiti e per denunciare la repressione, dentro e fuori le fabbriche, dei comunisti e dei sindacalisti più combattivi.

**Per rafforzare la tendenza, oggi ancora timida, ma presente nel movimento concreto delle cose e destinata ad affermarsi, a costruire un fronte comune di lotta contro la repressione.** Sostenere la tendenza a unire le singole lotte contro la repressione, promuovere un fronte comune di lotta, solidarietà e mobilitazione significa contribuire a rafforzare tutto il movimento delle masse popolari e la rinascita del movimento comunista; significa rafforzare la generale mobilitazione contro il programma comune della borghesia e ogni singola lotta che la compone.

**Per portare la solidarietà** a quegli operai che con la "lotta dei 21 giorni" nel 2004 hanno dato una legnata sui denti a tutti i padroni, i sindacalisti corrotti, i fautori della concertazione al ribasso! La "lotta dei 21 giorni" ha contribuito in modo determinante a suscitare nei lavoratori e nelle masse popolari del nostro paese quell'attitudine combattiva che ha determinato la fine della banda Berlusconi e che ora sta rendendo difficile al governo Prodi attuare, con altri mezzi, lo stesso programma del suo predecessore.

**Per denunciare il tentativo promosso dalla borghesia di creare una frattura (paura, diffidenza, sfiducia, rassegnazione, ecc.) fra il movimento degli operai e la rinascita del movimento comunista.** La Procura di Potenza ha inserito nell'inchiesta per associazione sovversiva 3 operai (che lo abbia

fatto deliberatamente o su segnalazione del padrone è relativamente importante); la Fiat li ha licenziati sostenendo che "è venuto meno il necessario rapporto di reciproca fiducia". Il messaggio che la borghesia intende dare è: *che c'entrino o meno con l'inchiesta, vi dimostriamo che chi ha che fare coi comunisti passa dei guai.* Perché il rafforzamento del legame fra la classe operaia e il movimento comunista rappresenta la fine del dominio, dello sfruttamento e del governo della borghesia sull'intera società. Non soltanto, quindi, il licenziamento degli operai di Melfi è un licenziamento *illegittimo*, è anche un licenziamento *politico*.

**Per combattere la concezione profondamente sbagliata, nociva, deviante che esiste in una parte del movimento: quella di anteporre agli interessi generali della classe operaia i particolari interessi di organizzazione, politica o sindacale.** Perché le "beghe da cortile" sostanzialmente sono funzionali agli obiettivi che la borghesia si pone con le manovre repressive: isolare, criminalizzare, dividere il movimento, frammentare in buoni e cattivi, sindacati e organismi politici, fra chi è più rivoluzionario e chi lo è meno, chi è più conciliante e chi lo è meno. Questo è un tranello che la borghesia tende e in cui puntualmente qualcuno cade, principalmente a causa della scarsa capacità di orientarsi e di orientare e per la dipendenza dalla concezione borghese della lotta. Anche per il presidio di Melfi è accaduto. A questa tendenza arretrata bisogna opporre una pratica più avanzata. Per questo crediamo che la mobilitazione sia sostanzialmente riuscita. Seppure al presidio non abbiano partecipato moltissime persone, il segnale che è stato dato è assolutamente positivo: alla repressione della borghesia si risponde con la lotta e la solidarietà di classe. Il presidio di Melfi è un passo importante in questa direzione compiuto da tutto il movimento comunista del nostro paese; indipendentemente da quante realtà abbiano effettivamente partecipato, ha raccolto numerose adesioni fra gli organismi politici e sindacali di tutta Italia.

### Avanzare nella rinascita del movimento comunista!

In occasione del 90° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre si sono svolte in tutta Italia numerose iniziative di celebrazione e di commemorazione. Questo è certamente un aspetto positivo a testimonianza che è in atto la rinascita del movimento comunista. E' un aspetto da non sottovalutare, come fanno i disfattisti perché "negli anni '70 c'erano migliaia di iniziative con decine di migliaia di partecipanti", piuttosto è un elemento da valorizzare perché, stante l'attuale debolezza del movimento comunista e la martellante campagna reazionaria, denigratoria e revisionista che la borghesia conduce su vasta scala, il dato di fatto è che nel nostro paese vi sono decine, centinaia di piccoli collettivi, organismi, partiti, associazioni, che hanno ripreso la bandiera gloriosa della Rivoluzione d'Ottobre e ne hanno fatto, più o meno consapevolmente, la bandiera della lotta per la rinascita del movimento comunista nel nostro paese.

Le iniziative che si sono svolte in tutta Italia si dividono in due grandi ambiti: quelle dirette dalla sinistra borghese e quelle dirette dai comunisti. Nel primo caso le iniziative hanno assunto i caratteri di una commemorazione, più o meno nostalgica, di quei 10 giorni che sconvolsero il mondo; nel secondo caso le iniziative sono state condotte per celebrare la Rivoluzione d'Ottobre con l'obiettivo di individuare gli insegnamenti della prima ondata rivoluzionaria utili a far avanzare la rinascita del movimento comunista nel nostro paese, nell'ambito della nuova ondata rivoluzionaria in corso. In questo solco l'iniziativa che si è svolta a Roma il 10 novembre, promossa dal

nostro Partito, da Proletari Comunisti, da Teoria e Prassi e dal Circolo Lenin di Catania, è molto significativa.

E' stata l'occasione per mobilitarsi e mobilitare contro la denigrazione del movimento comunista, il revisionismo storico e la riabilitazione (strisciante o conclamata) del fascismo.

E' stata l'occasione per promuovere una politica da fronte comune fra alcuni dei principali organismi del movimento comunista italiano. Non solo nelle discussioni fra i promotori, che hanno prodotto l'appello comune, lo spirito, unitario sugli obiettivi generali e di dibattito sui contenuti, ha coinvolto molte altre realtà, organismi, organizzazioni di tutta Italia.

Ha suscitato interesse e partecipazione da parte di partiti e organismi a livello internazionale che hanno inviato i loro saluti (particolarmente significativi il saluto delle 15 prigioniere comuniste turche, del MLKP (Turchia), del Partito Comunista Greco marxista leninista, di Stefan Engel segretario del MLPD, del Fronte Nazionale Democratico delle Filippine e il saluto del compagno Dinanath Sharma membro del CC del Partito Comunista del Nepal Maoista. Inoltre all'iniziativa sono intervenuti un compagno del gruppo maoista francese Drapeau Rouge e un compagno spagnolo dell'organizzazione Lucha Popular).

L'assemblea è stata partecipata da più di 100 persone, in ampia misura giovani compagni. Sul sito www.carc.it le risoluzioni approvate dall'assemblea.

Le Edizioni Rapporti Sociali presentano:

## Problemi di metodo

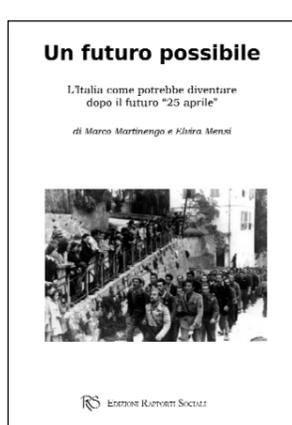
antologia a cura di Marco Martinengo



Questa breve raccolta di testi, curata da M. Martinengo, è un contributo alla formazione dei comunisti e dei lavoratori avanzati. Raccoglie alcuni testi che riguardano il metodo di lavoro, spiegano come il materialismo dialettico sia sì concezione del mondo, ma anche metodo di conoscenza e di azione, quindi metodo per leggere la realtà e per trasformarla.

novembre 2007  
pagg. 24 - 3 euro

## Cosa è il socialismo? Un futuro possibile



di M. Martinengo e E. Mensi  
Edizioni Rapporti Sociali  
agosto 2006  
pagg. 56 - 5 euro

Tutte le aziende capitaliste sono espropriate e diventano proprietà collettiva. Ognuna di esse smette di funzionare per produrre profitti. Dovrà da ora in poi produrre beni e servizi per soddisfare dei bisogni e creare benessere.

Le aziende ex capitaliste, le aziende già pubbliche (statali, regionali, provinciali, municipali e altre), le unità della Pubblica Amministrazione non addette a compiti statali in senso stretto (più avanti preciseremo), gli Enti autonomi e senza fine di lucro e affini non scambiano più tra loro i loro prodotti (beni e servizi). Ogni unità funziona come funzionano già oggi i reparti di uno stabilimento. Nessuno di essi scambia con gli altri reparti, nessuno contratta, compera e vende. Ogni reparto riceve tutto quello che gli è necessario, esegue la lavorazione che gli è assegnata, passa il suo prodotto al reparto successivo che lo userà. Tutte le unità sopra indicate diventano dunque reparti di una nuova unica grande Azienda Socialista (AS) che le comprende tutte come sue Unità Produttive (UP). Ognuna di esse è un suo reparto. Ognuna riceve quanto le è necessario per svolgere la sua attività, compie la parte del lavoro socialmente utile (riconosciuto dalla società come necessario) a cui è destinata e per la quale ha mezzi e competenze, passa i suoi prodotti (beni e servizi) alla azienda a cui sono destinati. Questa Azienda Socialista (AS) forma il comparto socialista dell'economia nazionale.

In questa unica grande AS lavorano da subito tutti i proletari del paese, salvo quelli dipendenti da aziende non capitaliste (artigiane, familiari, cooperative e affini): queste, come indicato nel *Progetto di Manifesto Programma (PMP)* e nelle *Dieci Misure Immediate (DMI)*, non vengono espropriate, restano nelle mani dei rispettivi proprietari e costituiscono insieme il

settore privato dell'economia nazionale, un insieme di Aziende Autonome (Aa).

Con l'espropriazione delle Aziende capitaliste, con il loro raggruppamento con la Unità della Pubblica Amministrazione e con gli enti senza fine di lucro nella nuova AS, con l'adozione delle misure e l'applicazione dei criteri fin qui indicati, abbiamo dato all'attività economica del nostro paese una nuova configurazione, molto diversa dall'attuale.

(...) Ogni individuo o famiglia (ogni unità di consumo privato) deve poter trovare quanto per bisogno, abitudine, gusti, inclinazioni, doti e fantasia ognuna di esse chiede, della qualità e nella quantità conformi ai suoi bisogni, alle sue caratteristiche e alle sue doti.

(...) Ogni UP, ogni gruppo di lavoratori e ogni lavoratore di ogni UP, deve essere valutato e deve valutare se stesso in base alla quantità e qualità dei suoi prodotti, al tempo di lavoro impiegato, all'impiego di materie prime, ausiliarie ed energetiche, alle innovazioni di processo produttivo e di prodotto, alla riduzione degli incidenti sul lavoro, al miglioramento delle condizioni igieniche ed ergonomiche, alla riduzione dell'inquinamento ambientale.

Ogni lavoratore e ogni gruppo di lavoratori deve essere valutato e valutare se stesso in base al suo contributo lavorativo (quantità e qualità del suo lavoro) e al suo contributo di proposte e iniziative. Nella società borghese la legge suprema della morale dettata a ogni individuo e gruppo, al di là di tutte le ipocrisie, è "arricchirsi". Chi si arricchisce è rispettato e stimato, comanda gli altri, decide della loro vita. La ricchezza accumulata è l'indice sintetico delle doti e dell'energia di ogni individuo, gruppo e paese. La produzione e il consumo sono regolati dai capricci di quelli che non lavorano. Nel socialismo la personalità di ogni individuo, la sua iniziativa e le sue doti si esplicano, si sviluppano e sono apprezzate per il contributo di opere e di proposte che egli dà all'impresa comune. La ricchezza è esclusiva: quello di cui mi approprio io, non può essere proprietà anche di un altro. Il contributo all'opera comune invece unisce: quanto più io do e quanto più l'opera comune cresce, tanto più anche altri possono dare e viceversa. Non è un concorso che per sua natura ha un unico vincitore e quindi pone ogni concorrente in antagonismo con gli altri; è un'opera che può compiersi solo se molti concorrono e sarà tanto migliore quanto più e meglio ognuno vi contribuisce.

## Le masse lottano per difendere le conquiste

**T**ra una brutta aria per il governo Prodi e i suoi mandanti. Lì dove hanno fallito l'uso dell'arroganza e della forza da parte della banda Berlusconi, non funzionano più neanche gli strumenti dell'imbroglio e della divisione del circo Prodi. Le lotte, gli scioperi, le mobilitazioni, le proteste, le manifestazioni di cui parliamo in questo numero del nostro giornale sono solo una parte delle tante che ci sono state e sono in corso nel nostro paese: dalla lotta dei lavoratori dei trasporti che, per la prima volta, hanno fermato contemporaneamente aerei, treni, autobus, tram e metropolitana a quelle dei lavoratori della sanità, da quelle dei tassisti a quelle promosse dai tanti organismi contro la devastazione dell'ambiente, fino alla manifestazione di migliaia di studenti davanti all'ospedale di Vibo Valentia dove una ragazza di 16 anni è morta per un'opera-

zione alle tonsille. Anche le manifestazioni indette dagli esponenti dei partiti di governo, compresi quelli della sinistra borghese, diventano uno strumento per far valere le ragioni di malcontento e di protesta delle masse popolari e un'occasione di protesta contro i loro stessi promotori e il governo di cui fanno parte. Ognuna di queste mobilitazioni è importante, non solo di per sé, ma anche e soprattutto perché accresce lo spirito combattivo di migliaia di lavoratori, uomini, donne, giovani e anziani delle masse popolari, rafforza in ognuno la convinzione della giustizia della propria lotta, dà ad ognuno la fiducia che deriva dal sentirsi parte di una corrente più vasta, spinge a ribellarsi e a mobilitarsi contro quelle che prima venivano vissute come disgrazie personali, fa percepire ad ognuno di far parte di un campo, quello delle masse

popolari, contrapposto a quello della borghesia imperialista e allarga il solco che li divide, accende e rafforza in ognuno la rabbia per il divario insopportabile e intollerabile tra la ricchezza e il lusso di pochi di contro agli stenti e alla miseria di tanti, suscita e consolida l'aspirazione a qualcosa di diverso e di migliore. L'insieme di queste lotte ha creato nel nostro paese un clima diverso, un clima di organizzazione e di lotta anziché di rassegnazione. L'insieme di queste lotte testimonia e conferma che la parte avanzata delle masse popolari, la sinistra dei sindacati, degli organismi di massa, del movimento delle masse popolari può contendere e strappare la direzione dalle mani di chi appoggia la politica antipopolare del governo Prodi e dei suoi mandanti (la destra delle masse popolari), e lo ha fatto.

## NO TAV: un popolo ancora in lotta!

**Val di Susa.** La lotta di classe trasforma gli uomini e le donne in qualcosa di simile, seppure ancora incompiuto, a ciò che aspirano a diventare una volta raggiunto l'obiettivo che si sono proposti, anche se l'obiettivo non lo hanno ancora raggiunto. E' nella mobilitazione che le masse popolari imparano a usare gli strumenti propri della loro classe e a sviluppare rapporti, relazioni, valori e concezioni confacenti alla loro appartenenza di classe. E' lo stesso principio per cui si impara a lottare, lottando; si impara a fare, facendo.

Questa è una legge universale della lotta di classe, che vive nel particolare delle mille mobilitazioni che si sviluppano contro l'attuazione del programma comune della borghesia. Ogni gruppo, ogni collettivo, ogni comunità che si ribella all'ordine dello sfruttamento, della barbarie, dell'oppressione di classe sviluppa caratteristiche conformi a questa legge quanto più è dedito alla causa e determinato a vincere. Quanto più un collettivo è vasto, quanto più la sua lotta è estesa, quanto più la sua composizione è complessa, tanto più le caratteristiche conformi a questa legge si manifestano. Ognuna di queste manifestazioni è un insegnamento insostituibile per i comunisti, è materiale prezioso su cui svolgere un lavoro di sintesi e rielaborazione per spingere avanti la coscienza collettiva e concretamente fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo.

Fra le mille mobilitazioni che si sono sviluppate negli ultimi anni nel nostro paese, alcune sono particolarmente significative e, per le caratteristiche che hanno assunto, sono esemplari. Sono una di quelle fonti preziose di insegnamento di cui sopra.

La lotta contro la TAV è una fra queste, probabilmente la più rappresentativa per estensione, complessità, partecipazione, impatto sulle coscienze e seguito riscosso fra tutte le masse popolari italiane. Da quando l'8 dicembre 2005 le bandiere NO TAV sventolarono sugli impianti dopo che il terreno in cui sorgeva il primo cantiere era stato liberato, nelle coscienze, negli animi, nei cuori di migliaia di persone che presero parte a quella lotta o che solo guardavano a quella lotta con fiducia, rispetto e simpatia, è sedimentata una consapevolezza nuova: la mobilitazione può vincere, le masse popolari possono vincere. Non sono bastati la militarizzazione di tutta la Val di Susa, i carabinieri schierati notte e giorno in assetto da guerra, gli elicotteri che monitoravano il territorio, le cariche, le violenze, la criminalizzazione. La borghesia ha dovuto mollare la presa ed è tornata a casa con le ossa rotte.

Quella lotta è stata fra quelle che hanno contribuito a disarcionare la banda Berlusconi dal governo e ha costretto i gruppi imperialisti a optare per il circo Prodi.

Promesse, dialogo, concertazione, lusinghe, finanziamenti... la sinistra borghese le ha provate tutte per domare le masse popolari della Val di Susa. Nel frattempo i padroni, fiduciosi che riuscisse a Prodi ciò che era stato impedito a Berlusconi, stanziavano soldi e prendevano impegni. Impegni in Europa, impegni con le banche, con i creditori e i finanziatori. Spendevano già i soldi che non avevano ancora.

Ma quella lotta, condotta da anni ed esplosa nel 2005, ha lasciato in eredità un impegno che le masse popolari della Val di Susa, loro sì, hanno dimostrato di voler e saper mantenere: la TAV non si deve fare, né ora, né mai, né qui, né altrove.

Riportiamo di seguito alcuni passaggi di un breve rapporto redatto da un attivista del comitato contro il rigassificatore di Livorno che l'8 dicembre scorso ha partecipato alla mobilitazione con cui in

Val di Susa è stata ricordata la giornata di due anni fa, la riconquista del cantiere di Venaus.

Oggi la borghesia italiana, nelle persone di Prodi, D'Alema, Di Pietro e col sostegno degli speculatori di tutte le risme, danno per certo che, adesso che hanno ottenuto i finanziamenti, i cantieri per la TAV partiranno, anzi, stanno partendo.

Dalle parole del compagno di Livorno emerge non solo che "sarà dura", ma che il popolo in lotta costruisce già qui, già adesso, i germogli del suo futuro.

"L'ex capannone TAV dei lavori (mai cominciati) a Venaus adesso è diventato "proprietà" del popolo. Alle 15.00 c'è l'assemblea di movimento, molto partecipata (almeno 500 persone dentro, un casino fuori che non riusciva a entrare, insomma per essere un momento "troppo tranquillo", la militanza non sembra esser venuta meno. Mi immagino cosa deve succedere nei momenti "caldi"....).

A quell'assemblea siamo intervenuti anche noi per portare la solidarietà del nostro movimento e per ricevere la loro, che ovviamente non è mancata (e anzi sarà ancora più "tangibile" e concreta in caso di emergenze e/o manifestazioni nazionali). La sera, poi, siamo andati in "processione" dal presidio stesso al centro di Venaus, muniti di fiaccolle, trombe e bandiere a non finire. La fiaccolata, che doveva essere fra il tranquillo e il divertente, si è quasi involontariamente trasformata in una notevole manifestazione, tant'è che persino la Stampa il giorno dopo ha riconosciuto che c'erano almeno 5000 partecipanti. Un successo, considerando le "lamentose" dei comitati no-tav che vedono un progressivo disimpegno nella valle a causa, come dicono loro, dell'"eccessiva tranquillità" della situazione (la realtà, per come l'abbiamo vista noi forestieri venuti da Livorno, è però ben diversa: l'attenzione, così ci è sembrato, è sempre estremamente alta, la partecipazione altrettanto, fosse solo per le bandiere, le scritte e i segni NO TAV sparsi ovunque per la valle. E' che erano abituati male, manifestazioni di 80.000 persone, assemblee infinite, feste in continuazione... Sono un po' come il villaggio di Asterix e Obelix: vorrebbero sempre la baruffa coi "romani" di turno, ma questa volta i romani sono veramente scappati con la coda fra le gambe).

(...) Già durante il movimento, ma in particolar modo dopo la grande vittoria dell'8/12/05, ci hanno detto che è nata una tale fratellanza (e sorellanza) fra i valligiani, che in pratica sono scomparse liti, nevrosi, crisi di qualunque tipo e la comunità ha trovato una serenità inaspettata, una voglia di stare insieme e di far le cose insieme veramente incredibile per quanto è stata (ed è) forte. Una sorta di "terapia collettiva" che ha guarito la psiche della valle, oppressa da 1000 problemi e dal bel sistema che anche ognuno di noi conosce bene, quella capitalista quotidianità assurda che - diciamocelo francamente - uccide e nemmeno tanto lentamente (di fatto, come nella fabbrica di Torino o in mille altri casi, nell'anima come accade purtroppo oramai per moltissime persone oggi).

La sconfitta del potere ha coinciso con la rinascita della comunità (e dei singoli che la compongono) e anche questo mi è sembrato un bel messaggio. Detto questo, non voglio certo affermare che la Val di Susa è il mondo perfetto, perché anche lì molto c'è da fare e in ogni caso la liberazione fatta in una sola valle non può certo essere sufficiente. Però... però il messaggio che viene da lì è veramente forte ed è bene ascoltarlo con attenzione e raccogliarlo per renderlo attuale anche da altre parti.

## Le buone ragioni dei blocchi dei camionisti

Dal 10 al 12 dicembre migliaia di camionisti, sia autonomi che dipendenti, hanno scioperato ed effettuato blocchi stradali in tutta Italia. Le richieste dei camionisti: fondi per fare fronte agli aumenti del gasolio e delle autostrade, misure per fermare la polverizzazione delle aziende e l'abusivismo dilagante nel settore, regolamentazione dell'orario di lavoro, incentivi per i mezzi non inquinanti.

Padroni, politicanti di destra e di sinistra, alti prelati, giornalisti prezzolati tutti quanti senza distinzioni si sono scagliati contro la mobilitazione dei camionisti. Tre i motivi dell'unanime condanna di costoro: "in un momento come questo è inconcepibile che si possa bloccare l'economia" ha sostenuto Montezemolo, "la lotta dei camionisti è illegale" è l'accusa di Prodi, "queste forme di protesta selvaggia alla fine danneggiano i più poveri, lavoratori come loro" ha dichiarato serafico il vescovo di Ragusa.

Niente sui motivi della protesta, niente sulle richieste dei camionisti. Eppure non si tratta di niente di trascendentale, sono richieste giuste. Negli stessi giorni gli stessi padroni, politicanti, vescovi e giornalisti

si affannavano a dichiarare il loro dolore per la morte degli operai della Thyssen e a promettere che cose del genere non dovevano più accadere: perché allora se la prendono con i camionisti quando lottano per porre fine al fatto che tanti di loro lavorano anche 12 ore di fila mettendo così a rischio la propria vita e quella degli altri sulle strade? Negli stessi giorni molti di quelli che hanno dato addosso ai camionisti esprimevano il loro augurio che la Conferenza di Bali avesse un esito positivo ai fini della riduzione dell'inquinamento: non avrebbero dovuto allora sostenere la lotta dei camionisti, visto che rivendicavano anche la possibilità di sostituire mezzi inquinanti con altri non inquinanti? La risposta è scontata: al di là delle parole e delle promesse di circostanza, al di là delle lacrime da cocodrillo, per i padroni alla Montezemolo niente viene prima dell'economia nazionale, cioè dei loro interessi e dei loro profitti, neanche la vita dei lavoratori. Per i politicanti al loro servizio è legale ciò che è conforme agli interessi dei loro mandanti e nient'altro. Lo stesso vale per i loro vescovi e monsignori e per i loro scribacchini.

La lotta dei camionisti ha avuto ripercussioni generali: è mancata la benzina per i distributori, le merci per i magazzini di vendita e i mercati e i componenti di lavoro per varie industrie. Ma di chi è la colpa dei disagi che tutto questo ha indubbiamente causato ad altri lavoratori: i camionisti o chi li mette nella situazione di non riuscire più a starci dentro con le spese, di dover lavorare fino allo stremo delle forze, ecc.? I padroni sono i primi che gestiscono le aziende come se fossero un loro affare privato e non si fanno certo dei patemi d'animo quando licenziano, impongono straordinari e turni massacranti, tagliano sulla sicurezza, sono l'emblema e la fonte stessa dell'individualismo. Però poi, quando i lavoratori scendono in lotta, "scoprono" che la società ha un carattere collettivo, nel senso che tutte le parti e i settori di essa sono legati e dipendono l'uno dall'altro, e fanno appello al senso del collettivo dei lavoratori.

Nonostante i padroni, il senso del collettivo dei lavoratori è forte, lo si vedrà ancora meglio quando lo faranno diventare la base dell'organizzazione, della gestione e della direzione di tutta la società.

## Manifestazione contro la violenza sulle donne

**Roma.** Il 24 novembre 150.000 donne sono scese in piazza per dire no alla violenza sulle donne. Il lungo corteo formato da associazioni, collettivi e donne delle masse popolari ha richiamato all'attenzione di tutti la drammaticità della situazione: stando ai dati ufficiali "solo nei primi sei mesi del 2007 in Italia sono state uccise 62 donne, 141 sono state oggetto di tentato omicidio, 1805 sono state abusate, 10.383 sono state vittime di pugn, botte, bruciature, ossa rotte" (la Repubblica, 21.11.2007). E sono numeri sicuramente in difetto perché tengono conto solo degli episodi di violenza che vengono denunciati e perché ad essi vanno aggiunte le donne delle masse popolari che muoiono sul posto di lavoro, per malasanità, a causa dell'inquinamento e che sono quotidianamente sottoposte alla violenza dello sfruttamento, della precarietà e dell'oppressione. Sono "numeri di guerra" e si tratta del "fronte femminile" della guerra di sterminio condotta dalla borghesia imperialista contro le masse popolari.

Nel corteo hanno cercato di infiltrarsi alcune rappresentanti della destra e dei fascisti (Carfagna, Prestigiacomo e Mussolini), ma le manifestanti le hanno allon-

tanate con decisione. Le "onorevoli" della destra si erano recate alla manifestazione per poter sfruttare a loro favore la mobilitazione delle donne e fare confusione, ma il tentativo è andato male: le manifestanti hanno individuato con chiarezza chi seppure donna è parte integrante e dirigente del sistema attuale che è causa della violenza sulle donne. Non c'è e non ci può essere comunanza di interessi e sentimenti tra chi subisce la violenza e lo sfruttamento della borghesia e chi invece lo organizza per trarne profitto. Sono inconciliabili gli interessi delle donne delle masse popolari e del proletariato che aspirano ad una società senza violenza e senza sfruttamento e chi sul permanere dell'attuale società di miseria e barbarie fonda la sua ricchezza e il suo prestigio. Per questo le onorevoli di destra sono state cacciate dal corteo al grido di "fuori i fascisti dal corteo" e "la violenza sulle donne non si strumentalizza, sei una fascista non sei una donna" (riferito alla Mussolini). Non è andata meglio alle ministre del governo Prodi (Melandri, Turco e Pollastrini). Anche loro, che si erano recate alla manifestazione per gli stessi motivi delle loro col-

leghe di destra, sono state cacciate dalla manifestazione. La Melandri scriverà qualche giorno dopo sul *Riformista* che le manifestanti che l'hanno allontanata dalla piazza "hanno indebolito così la forza del messaggio che la manifestazione intendeva rivolgere a tutto il paese". In realtà, il messaggio la manifestazione l'ha dato forte e chiaro: no alla violenza contro le donne e no a chi, sia da Centro-destra che da Centro-sinistra, dirige questa società che permette e genera violenza sulle donne. Per anni esponenti della sinistra borghese hanno goduto di l'influenza, prestigio e seguito nei movimenti, negli organismi di massa e nelle associazioni usandoli per fare soldi e carriera, per anni hanno avuto in mano la direzione delle lotte dei lavoratori e delle masse popolari conducendole di sconfitta in sconfitta.

Oggi non è più così, da Vicenza alla manifestazione di Roma e di Genova, i politicanti del Centro-sinistra che siedono al governo sono relegati in fondo al corteo o allontanati. Hanno sempre meno spazio gli imbrogli e le mistificazioni di chi va in piazza a dire che sta con chi lotta e al governo partecipa o acconsente alla rapina contro le masse popolari.

## Metalmeccanici: difendere il CCNL, cacciare indietro le "gentilezze" dei padroni

Il 30 ottobre i metalmeccanici hanno indetto uno sciopero nazionale a cui hanno aderito oltre il 70% dei lavoratori del settore. Alla FIAT Mirafiori l'adesione allo sciopero è andata ben oltre l'ottanta per cento e il giorno dopo, a Torino, vi sono stati i blocchi totali degli straordinari e numerosi presidi davanti alle fabbriche. Sempre il 30 ottobre, a Milano, altre migliaia di operai hanno scioperato e sono scesi in piazza per il rinnovo del contratto, a Sesto San Giovanni più di 1000 metalmeccanici sono partiti dalla Alstom per protestare davanti al Comune. Il 16 novembre ci sono state 8 ore di sciopero e centinaia di migliaia di operai metalmeccanici sono scesi in piazza in tutte le città d'Italia.

Il tentativo di Marchionne, amministratore

delegato della FIAT, che aveva "gentilmente" concesso 30 euro mensili di aumento agli operai del suo gruppo non ha sortito l'effetto di tenerli buoni: gli operai non vogliono l'elemosina, lottano per il rinnovo del contratto. E non è riuscito neanche a dividere il fronte di lotta con il velato ricatto che per risolvere le questioni contrattuali gli operai devono lasciar perdere il CCNL e accordarsi ognuno con il suo padrone, come Montezemolo, presidente di Confindustria, rivendica esplicitamente da tempo ("il CCNL deve essere abolito perché costituisce un freno allo sviluppo delle imprese").

La lotta iniziata dai metalmeccanici e le modalità con cui è stata fin qui condotta rappresentano un segnale per tutti i lavo-

ratori, sotto vari punti di vista. Sia perché, storicamente, il ruolo centrale della classe operaia si esprime anche nel fatto che l'esito dei rinnovi del contratto dei metalmeccanici influisce sugli altri: del rapporto di forza che essi riescono a conquistare beneficiano anche le altre categorie di lavoratori. E i lavoratori con CCNL scaduto sono 10 milioni (oltre ai metalmeccanici, anche lavoratori del commercio, addetti alle pulizie, ferrovieri, statali, bancari, giornalisti, ecc.), praticamente il 57% dei lavoratori. Sia perché contribuiscono ad alimentare nei lavoratori e nelle masse popolari tutte l'attitudine alla lotta, alla mobilitazione e all'organizzazione.



### Sezioni locali

**Milano:** tel. 328.20.46.158  
e-mail: carcml@libero.it

**Sesto San Giovanni (MI):**  
tel. 333.21.01.130  
e-mail: carc.sesto@libero.it

**Torino:** via Cruto, 18  
tel. 347.65.58.445 / 011.24.09.431  
e-mail: carctorino@yahoo.it

**Bergamo:** tel. 340.93.27.792  
e-mail: carcbg@tiscalinet.it

**Modena:** c/o C. Doc. Filorosso,  
via Cardinal Morone, 13  
tel. 329.49.57.878  
e-mail: carcmo@carc.it  
apertura sede: sabato h 16 - 19

**Carrara (MS):** via Solferino, 11  
tel. 340.06.92.837  
e-mail: carc.carrara@carc.it

**Massa:** tel. 320.29.77.465  
e-mail: sezionemassa@carc.it

**Viareggio (LU):**  
via Machiavelli, 117  
tel. 380.51.19.205 / 0584.42.50.45  
e-mail: carcvi@micso.net  
apertura sede: martedì, venerdì  
h 18 - 20

**Firenze:** c/o C. Doc. Filorosso  
via Rocca Tedalda, 277  
tel. 348.64.06.570,  
e-mail: carcflor@libero.it

**Cecina (LI):** tel. 349.63.31.272  
e-mail: cecina@carc.it

**Abbadia San Salvatore (SI):**  
e-mail: carcabbadia@inwind.it

**Roma:** via dei Quintili, 1/a - 00175  
tel. 339.46.47.867 / 339.29.47.724  
e-mail: carc.rm@virgilio.it  
apertura sede: mercoledì h 18 - 20

**Roccasecca - Priverno (LT)**  
Piazza S. Maria, 8  
Roccasecca dei Volsci  
e-mail: roccaseccapriverno@carc.it  
tel. 335.54.30.321

**Napoli - Ponticelli:**  
c/o C. Doc. Filorosso,  
via Ulisse Protà Giurleo, 199  
tel. 340.51.01.789  
e-mail: carcna@libero.it  
apertura sede: martedì h 17 - 18:30

**Napoli - zona flegrea:**  
tel. 333.16.67.859  
e-mail: carc-flegreo@libero.it

**Ercolano (NA):**  
Via Marconi, 99  
tel. 339.72.88.505  
e-mail: carc-vesuviano@libero.it  
apertura sede: lunedì, giovedì e  
venerdì h 17 - 20

**Matera:** tel. 338.74.37.355  
e-mail: carc.matera@gmail.com

**Altri contatti:**  
**Catania:** tel. 347.25.92.061;  
mail: ettore.giunta@tiscali.it

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia 12 euro,  
estero 15 euro Versamento sul ccp  
n° 60973856 intestato a  
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

#### Sottoscrizioni (in euro)

novembre - dicembre '07:  
Verbania 8; Bergamo 1; Torino 16.50;  
Sesto SG 1; Milano 497.05; Pavia 18;  
Genova 10; Modena 22; Massa  
46.20; Viareggio 7.60; Cecina 4;  
Firenze 13; Abbadia 5; Roma 37;  
Napoli 21; Ercolano 3; Matera 8; Galli-  
poli 50.

Totale 768.35

La Redazione ringrazia tutti i compa-  
gni che hanno contribuito a raggiun-  
gere questo importante risultato.

dalla prima

## La crisi della politica...

I partiti da cui le masse popolari si allontanano sono i partiti borghesi, i partiti azienda, vere e proprie società, pagate con denaro pubblico, per spartirsi soldi e ottenere finanziamenti pubblici e così sistemare parenti e amici: da Forza Italia, che ne è l'emblema, ai DS di Consorte e soci.

I politici disprezzati dalle masse popolari sono i politicanti borghesi, quelli che fanno della politica un mestiere, uno strumento per vivere sulle spalle e alle spalle dei lavoratori e delle masse popolari: da Mele che va a prostitute e sniffa cocaina con i soldi che vengono tolti dalle tasche delle masse popolari, a D'Alema che usa gli stessi soldi per comprarsi una barca da milioni di euro ("in società con due amici" si giustifica lui!), a Mastella che utilizza un lussuoso aereo di Stato per andare con amici e famigliari a vedere il Gran Premio di Monza.

Le autorità e le istituzioni a cui le masse guardano con disprezzo o comunque con sfiducia sono le autorità e le istituzioni borghesi: i Ministri, i Presidenti della Repubblica e i capi del Parlamento che vanno alla Prima della Scala ingioiellati e sontuosamente vestiti mentre gli operai della Thyssen-Krupp, costretti a lavorare fino a 15 ore al giorno, muoiono bruciati perché non ci sono soldi per la sicurezza.

I sindacati che i lavoratori contestano e di cui stracciano le tessere sono i sindacati di regime, asserviti ai padroni e alle loro esigenze: gli Epifani, Angeletti e Bonanni che firmano (a malincuore o meno non importa) un accordo infame come quello sul welfare che prepara altre stragi sul lavoro (i dirigenti tedeschi lo dicono spudoratamente: "negli stabilimenti italiani non facciamo nulla che non sia consentito dalle leggi") e il cui orizzonte si racchiude, dopo ogni incidente sul lavoro, nel chiedere alla Magistratura di valutare con rigore le responsabilità (sottinteso: visto che poco o niente si può fare per prevenirli).

Le pubbliche amministrazioni in cui le masse perdono fiducia sono le pubbliche amministrazioni borghesi: i Comuni alla Moratti che spendono milioni di euro per pagare funzionari e consulenti e le Regioni come quella del Lazio che hanno concesso appalti d'oro all'istituto clinico-sanitario proprietà di una società controllata dalla moglie di Fini.

La democrazia in cui una parte crescente delle masse non crede più è la democrazia borghese: una democrazia in cui i manifestanti di Genova vengono condannati a 102 anni complessivi di carcere mentre i dirigenti della Thyssen-Krupp non sono chiamati a rispondere dei loro crimini.

Nel nostro paese in realtà cresce la volontà, la disponibilità e la richiesta di partecipazione, cresce l'attivismo delle masse popolari. Sono le centinaia di

comitati e organismi che da Vicenza alla Val di Susa, da Torino a Melfi, da Cameri alla Sardegna, da Genova a Napoli promuovono e organizzano la resistenza delle masse popolari alle misure antipopolari e ai soprusi di questo governo e dei suoi mandanti. Sono le manifestazioni, gli scioperi e le lotte che attraversano il nostro paese da un capo all'altro: contro i morti sul lavoro, contro i morti per malasanità, contro la devastazione dell'ambiente, contro la guerra, contro l'aumento dei prezzi, contro il precariato e l'accordo sul welfare, per il rinnovo dei contratti scaduti... E' il Patto Nazionale di Solidarietà e di Mutuo Soccorso sottoscritto da numerosi comitati promotori delle lotte contro il saccheggio e la devastazione dell'ambiente (No TAV, No Dal Molin, No Mose, No Coke e molti altri) che, nella presentazione, afferma chiaramente che "il Patto non è certo un tentativo per infiltrarsi di soppiatto nella politica di palazzo né intende farsi ospitare nei palazzi della politica; non ha governi amici a cui guardare con fiducia; non ha partiti a cui consegnare deleghe in bianco e non intende certo percorrere una strada che lo porti a diventare esso stesso partito. Non per questo rifugge dalla politica e dal confronto, e sa distinguere chi opera con trasparenza da chi tenta di imbrigliare le lotte. Il modello che propone è al tempo stesso l'unico metodo che è disponibile ad accettare: quello della partecipazione attiva dei cittadini". E' la dedizione, lo spirito di sacrificio e l'abnegazione che la delegazione del Comitato No Dal Molin, andata agli stati generali della Cosa Rossa (poi diventata la Sinistra l'Arcobaleno) a esigere il rispetto degli impegni presi e delle promesse fatte in campagna elettorale, ha così illustrato: "siamo donne e uomini che da oltre un anno dedicano la propria quotidianità per contrastare la realizzazione di una nuova base di guerra (...). In questi mesi abbiamo dedicato ogni energia e ogni pensiero a immaginare come inceppare la macchina statunitense e impedire la realizzazione della nuova installazione militare al Dal Molin, a cui l'attuale Governo ha dato il proprio beneplacito; abbiamo fatto assemblee, convegni, manifestazioni, sit in; ma, anche, occupazioni, boicottaggi, blocchi. Abbiamo rinunciato alle ferie, rischiato denunce, perso ore di sonno. Durante i blocchi delle scorse settimane, poi, uno di noi è finito all'ospedale, investito volontariamente dall'auto di un militare italiano". Sono gli operai della Thyssen-Krupp che in corteo, assieme a decine di migliaia di lavoratori, di studenti e di pensionati, hanno gridato ai padroni e ai loro sindacalisti e politici "siete tutti assassini, criminali, pagherete caro e pagherete tutti" e hanno contestato Rinaldini e Bertinotti con "venduti" e non venite "a fare la passerella", "basta con le chiacchiere". Certo, non sono la partecipazione e l'at-

tivismo auspicati dai borghesi e dai loro amici e sostenitori. Per tutti costoro partecipazione e attivismo in campo politico vogliono dire una cosa sola: votare i loro partiti, acconsentire alle decisioni delle loro autorità e concorrere disciplinatamente alla loro attuazione. Quello che cresce, invece, è l'attivismo delle masse contro l'opera di rapina e devastazione condotta dalla borghesia. Questo tipo di partecipazione e di attivismo i borghesi e i loro amici lo chiamano "esplosione di interessi particolari, di egoismi e localismi, di rivendicazioni corporative" e sono impegnati con tutte le loro forze a mettervi fine. Con le buone: le menzogne, gli imbrogli, le false promesse, la divisione, le Commissioni parlamentari, gli sbarramenti elettorali e tutte le altre misure ("riforme" elettorali e costituzionali le chiamano loro) finalizzate a impedire l'espressione politica del malcontento, della protesta e del dissenso delle masse popolari. E con le cattive: repressione, minacce, ricatti, licenziamenti politici, inchieste e condanne.

Ma questo tipo di partecipazione e di attivismo è la sola strada attraverso cui il malcontento, l'indignazione, la denuncia e il disgusto per le malefatte delle autorità, dei politicanti borghesi e della pubblica amministrazione, che sono vasti e diffusi, anziché generare disgregazione, dissoluzione della coesione e solidarietà politica, disperazione, cinismo, individualismo, qualunque, assuefazione diventino sviluppo dell'azione propositiva e costruttiva delle masse popolari. Tanto più quanto più imbroccherà la via maestra della lotta contro la classe di assassini che ci governa, contro il loro criminale ordinamento sociale e contro i politicanti che lo sostengono. Quanto più si affermerà in essa la volontà di liberarsi non solo del governo degli imbroglioni, ma anche dei suoi mandanti e dell'ordinamento sociale che ha bisogno di simili infamie. In sintesi quanto più i comunisti e la parte attiva, sana e di slancio (la sinistra) delle masse popolari assolveranno al loro compito di far diventare ogni motivo di malcontento e di protesta lotta contro il programma comune della borghesia e adesione e fiducia nel programma delle masse popolari: fare del nostro paese un paese senza basi militari, senza stragi sul lavoro, senza miseria, senza precarietà e senza guerra, un paese senza padroni, un nuovo paese socialista. Quello che i borghesi, i loro intellettuali e i loro papi presentano come "fine del mondo" è il disfacimento della società borghese, è la "fine del mondo borghese". E il disfacimento della società borghese è veramente la fine del loro mondo. Ma per le masse popolari è l'inizio di un nuovo mondo, è la dimostrazione che è necessario costruire un altro mondo.

## Conferenza di Bali e lotta contro l'inquinamento

Dal 3 al 14 dicembre si è tenuta a Bali (Indonesia) la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. Risultato: una roadmap. Che definisce tappe e misure per ridurre l'inquinamento a cui tutti i paesi siano vincolati? No, che stabilisce che "entro due anni si dovrà mettere nero su bianco la strategia per ridurre le emissioni di anidride carbonica a un livello tale da arginare lo sconvolgimento climatico entro limiti non devastanti". Quindi, in sintesi, i rappresentanti dei diversi paesi del mondo sono stati più di dieci giorni a discutere, litigare e piangere per concludere che si rivedranno tutti a Copenaghen nel 2009 per decidere come salvare il mondo! E' un successo, sostengono più o meno convinti i rappresentanti dell'Unione Europea, perché anche gli USA, che non avevano sottoscritto il Protocollo di Kyoto, hanno invece firmato questa roadmap. Si potrebbero fare tante riflessioni, ma ci limitiamo a due.

**Primo.** La Conferenza di Bali è la conferma, l'ennesima, che la borghesia non può risolvere il problema dell'inquinamento e del surriscaldamento del pianeta. Per un semplice motivo. Il disastro ambientale che minaccia la sopravvivenza del pianeta è un prodot-

to del capitalismo, quindi della borghesia stessa e del suo ordinamento sociale. Gli unici rimedi che sa proporre sono inutili e aggiungono nuovi problemi a quelli vecchi. I "rimedi" alla Al Gore: nuove industrie che fanno profitti eliminando l'inquinamento di quelle già esistenti. I "rimedi" alla Pecoraro Scario: incentivi e disincentivi statali per promuovere e premiare le produzioni ecologiche. Gli effetti della combinazione di questi due rimedi sono quelli già visti con gli ecocarburanti derivati da colza, mais, grano, ecc.: aumento dei prezzi di questi prodotti, aumento dei prezzi degli alimenti che ne derivano e contrazione dei consumi, affari d'oro per i capitalisti che si accaparrano la torta, rovina degli affari di altri con conseguenti licenziamenti di lavoratori, ecc. I "rimedi" alla Moratti: obblighi, divieti e ticket come gli ecopass che rendono ancora più difficile la vita ai lavoratori e che lasciano liberi i ricchi di continuare ad inquinare come meglio credono o perché godono di un regime speciale grazie alle loro conoscenze o perché pagano un ticket incide poco o niente sui loro bilanci.

**Secondo.** La Conferenza di Bali è la conferma, l'ennesima, che solo i lavo-

ratori e le masse popolari possono porre fine al disastro ambientale. Perché non hanno nulla da perdere, ma anzi tutto da guadagnare da una generale riorganizzazione dell'attività produttiva e della vita sociale funzionale alla salvaguardia dell'ambiente. Perché non hanno nessuna difficoltà ad adottare alcune misure semplici ed efficaci (a differenza delle "domeniche in bicicletta") per ridurre fin da subito l'inquinamento: trasporti collettivi gratuiti, diffusi, ecologici e di buon livello, distribuzione gratuita di energia elettrica per universalizzarne l'uso per il riscaldamento e gli altri impieghi domestici, trasporto su rotaia anziché trasporto su strada, ecc.

**Una nota di "colore".** Mentre i rappresentanti delle Nazioni Unite si trovavano a Bali per la loro Conferenza, l'Indonesia è stata spazzata da uno degli uragani sempre più numerosi e sempre più distruttivi provocati da quell'inquinamento che i rappresentanti dei potenti del mondo hanno deciso di risolvere sì, però tra due anni! La lotta contro la devastazione dell'ambiente e contro l'inquinamento è lotta contro la borghesia!

fin nel suo stesso terreno, oltre che nelle piazze; consente di raccogliere ogni istanza positiva che proviene dalle masse ed elevarla a programma politico: prima di tutto difendere gli interessi e i diritti dei lavoratori, delle loro famiglie, delle loro comunità. Il BP è un ambito aperto in cui ogni rappresentante, partecipante, esponente e aderente si assume la responsabilità di contrapporre in ogni ambito gli interessi delle masse popolari a quelli dei borghesi, anteporre la dignità delle masse popolari allo sfruttamento dei padroni, la vivibilità di un quartiere o di una zona ai profitti degli speculatori, la democrazia popolare agli arbitri della borghesia, anteporre la solidarietà all'individualismo e all'egoismo. Promuove la lotta piuttosto che il compromesso al ribasso, la mobilitazione collettiva piuttosto che gli accordi sottobanco.

**Per i comunisti** si tratta di conquistare uno strumento che sviluppa la politica di classe e rivoluzionaria, a stretto contatto con le mobilitazioni, le rivendicazioni e le lotte delle masse popolari. Si tratta di partecipare a un ambito collettivo in cui è possibile fare ciò che all'interno di un partito della sinistra borghese non è possibile: contrapporre gli interessi dei lavoratori, del proletariato e delle masse popolari a quelli della borghesia; piuttosto che tentare di farli convivere e subire supinamente ogni arbitrio in nome delle esigenze del mercato o della concertazione.

La borghesia si oppone alla costruzione del BP. I partiti della sinistra borghese ostacolano il processo di unità delle forze più sane del nostro paese promuovendo il settarismo, la diffidenza, il disfattismo e la rassegnazione. Gli esponenti di questi partiti, più corrotti ideologicamente e moralmente, si prodigano nel tentativo di escludere i comunisti dal processo di costruzione del BP che, loro malgrado, è già in marcia nella realtà dei fatti. Accampano foschi presagi di strumentalizzazioni delle lotte delle masse, paventano dure repressioni e inchieste.

Il dato di fatto è che senza il contributo dei comunisti il BP non può nascere. A partire dal motivo che soltanto i comunisti sono incondizionatamente favorevoli all'unità delle forze contro il programma comune della borghesia e proseguendo col fatto che sono i comunisti a promuovere la tendenza che spinge ogni lotta particolare a trasformarsi in lotta generale contro l'ordinamento sociale della borghesia, il suo stato, i suoi governi, la sua società.

**Allora il BP possono costruirlo solo i comunisti?** Non esiste BP senza i lavoratori e le masse popolari. Credere che il BP sia formato solo dai comunisti significa vivere in una realtà parallela, oltre che avere una concezione sbagliata del ruolo del BP. Le lotte e le mobilitazioni delle masse popolari non includono solo i comunisti, ma i comunisti ne sono i promotori o i sostenitori più combattivi e lungimiranti perché inseriscono ogni singola lotta nella lotta contro la borghesia e per l'instaurazione del socialismo. Il BP funziona nello stesso modo e con le stesse dinamiche, ma a un livello più ampio, profondo, con orizzonti più larghi, con maggiori strumenti, risorse e forze perché riunisce tutto ciò che è disponibile a mobilitarsi e a schierarsi. Non si tratta di "occupare lo spazio a sinistra lasciato libero dallo spostamento a destra del PRC e del resto della sinistra borghese", si tratta di promuovere una politica di tipo nuovo fondata sulla partecipazione creativa e combattiva delle masse popolari.

Più volte abbiamo scritto che "il Blocco Popolare, nei fatti, esiste già nelle mobilitazioni di milioni di persone". Oggi ci correggiamo, per puntualizzare che esistono già le forze che lo rendono possibile e che lo ritengono, più o meno consapevolmente, necessario; esiste una tendenza concreta che spinge in questa direzione, esiste un blocco sociale che già esprime le caratteristiche proprie del Blocco Popolare. Il passo da fare, il salto qualitativo, oggi è prendere d'assalto le elezioni municipali, le provinciali, le regionali, presentare liste che siano la sintesi delle lotte delle masse, che pongano al centro del loro programma la difesa intransigente degli interessi delle masse. E' un passo possibile da compiere di cui il Partito dei CARC si fa incondizionato promotore: sia dove sono presenti sezioni o singoli compagni, sia dove non vi sono sezioni, ma esistono le condizioni e la disponibilità di altri compagni o elementi delle masse per farlo.